

PERCHÈ SOLO MACRON HA FRETTA DI SANCIRE LA BREXIT

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 26 ottobre 2019

Ieri Bruxelles doveva decidere sul rinvio di Brexit al 31 gennaio. Tutti d'accordo a concederlo. Tranne uno: la Francia. Parigi vuole dare solo lo stretto necessario alle procedure di approvazione e ratifica. Se ne riparerà lunedì o martedì. Intanto continua il conto alla rovescia della rovinosa - per tutti, Francia compresa - uscita senza accordo il 31 ottobre. Perché Parigi s'impunta?

Immediatamente dopo aver ricevuto la richiesta britannica, Donald Tusk, aveva raccomandato di accoglierla. Gli avevano fatto eco Juncker, Merkel, il Primo Ministro irlandese - tutti, specie i più direttamente interessati a, e colpiti da, Brexit. Macron aveva messo le mani avanti. Non può volere Brexit senza accordo. La Francia è fra quanti avrebbero di più da perdere dalle conseguenze: intasamenti mostruosi dei porti e del traffico attraverso la Manica, dove passano migliaia di autotreni al giorno.

L'agricoltura francese esporta nel Regno Unito; ne risentirebbe. Il Presidente francese non è un irresponsabile.

Col Benn Act, il Parlamento britannico ha blindato la necessità di accordo. Basta che l'Ue approvi la richiesta di rinvio anche all'ultim'ora. Rischi eliminati, il Presidente francese vuole Brexit al più presto. Lo spiega con la necessità di mettere Londra davanti a scadenze pressanti, altrimenti nulla si muove. Scommette su Boris Johnson come interlocutore oltre Manica, non diversamente da quanto fatto con Donald Trump oltre Oceano. Non la pensa come loro, ma ritiene che siano inevitabili e di poterli giostrare, facendo di Parigi (e di sé stesso) il perno indispensabile del nuovo Occidente.

Per la Francia, è preferibile avere Uk fuori anziché dentro l'Ue. De Gaulle aveva ragione.

Emmanuel Macron è più vicino a Boris Johnson - per convenienze reciproche - che a Angela Merkel o a Giuseppe Conte. In un'Unione senza Londra Parigi ridiventa l'ago della bilancia e restringe il divario con Berlino. Diventa il solo seggio permanente Ue in Consiglio di Sicurezza Onu e l'unica potenza nucleare. E' indispensabile alla difesa

europea, mantenendo l'opzione di sviluppare la cooperazione militare bilaterale con il Regno Unito. I cannoni francesi compensano il burro tedesco.

A condizione che Londra esca veramente dall'Ue. Un rinvio di tre mesi potrebbe riaprire i giochi in Uk. Boris Johnson ha chiesto nuove elezioni il 12 dicembre; gli servono però due terzi del Parlamento. Se si vota è favorito ma, si sa, alle urne può succedere di tutto. I "remainers" sono in salita, ma se spuntassero il secondo referendum e i britannici cambiassero idea su Brexit? Per Parigi più presto Brexit avviene meglio è. Un rinvio corto fa pressione sul Parlamento britannico.

E' la mano tesa attraverso la Manica su cui faceva affidamento Boris. Risuscita un'*Entente Cordiale* d'interessi. Il resto dell'Ue, 26 più istituzioni, offre in realtà una soluzione elastica. Rinvio fino al 31 gennaio con facoltà di Londra di uscire prima se Johnson riesce a portare l'accordo Ue-Uk fuori dalle secche di Westminster. Può darsi che la Francia finisca col dare luce verde. Ma la vera partita non è sulla data di Brexit: è sui nuovi equilibri in Europa.

Che vanno verso una sempre più forte nazionalizzazione delle politiche estere, specie di quella francese. Roma deve cominciare a pensare a come muoversi in questo nuovo mondo. Ci piaccia o meno.